

Euforia del caos

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Tommaso Tommasi**

**EUFORIA DEL CAOS**

*Filosofia*

**BOOK**  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2015  
**Tommaso Tommasi**  
Tutti i diritti riservati

## Euforia del caos n. 3

Finalmente sembra che il cielo abbia fatto pace con noi, col nostro piccolo mondo.

Durante la pausa pranzo un allievo siede accanto alla scultura astratta dell'Istituto e addenta una focaccia farcita. Ogni tanto si guarda a destra e a sinistra, aspettando che qualcuno si fermi e si sieda accanto a lui. Invano. Anche i passerotti si allontanano.

Punto importante per distrarsi e per raggiungere quell'equilibrio che alcune giornate e alcune situazioni fanno perdere o hanno la tendenza a far perdere; sono però scomparsi i conigli.

Chissà perché subisco il fascino degli animali. Forse li sento parte integrante della mia vita.

Quante volte ho fatto il sottopasso del treno, eppure nessuna fortuna mi ha toccato! E quante volte mi sono allontanato dalla via attraversata dal gatto nero! Ma nulla è cambiato. Sento tuttavia che qualcosa dovrà cambiare.

Io dovrei buttarmi a capofitto nell'arte.

Marta ha regalato due garofani rossi e dei fiorellini a mamma. Ogni tanto appare e scompare. Sono dell'idea che talvolta sia sconvolta.

Oggi c'è nebbia. Primavera di nebbia; ma raccolgo la tazza di caffè e resto a letto. Fa caldo sotto le coperte e prima o poi passerà il dolore allo stomaco.

Stretto tra le mani, il taccuino, è la mia anima.

La goccia sul vetro scende rapida e il rotolo di carta mi dà sicurezza.

Il fumo caldo va negli occhi della fidanzata e, pezzo dopo pezzo, entra nella sua gola, fino allo stomaco e all'intestino, dove il fidanzato diventa anima. Dev'essere bello attraversare tutto l'interno di un corpo e incontrare anche l'anima di chi si ama. Essere accarezzati dai bianchi dentini con l'odore di dentifricio, respirare la stessa aria, vivere con lo stesso ritmo cardiaco, con lo stesso sangue, scivolando fino a incontrare l'anima.

Ha sterminato la famiglia, tutti riuniti davanti al televisore, e non sa nemmeno lei perché. Ma non era sola Daniela. Come poteva una sedicenne uccidere mamma, padre, nonno, nonna, fratello, sorella?

La ricca Brianza ha cancellato tutti i valori umani. Tutto ruota intorno al dio denaro. Altro che "vitello d'oro"!

E dal denaro nasce l'insoddisfazione di vivere, nasce la richiesta d'aiuto alla droga; e il sesso sfrenato prende le parti della felicità.

Per farsi aiutare da tre killer, Daniela si era trasformata senza tanti scrupoli in puttana. Amori di gruppo, orge, in cambio della strage.

Sapeva già, però, che quella strage non sarebbe servita a diventare ricca. Il suo cervello fuso non aveva più quella lucidità per capire che avrebbe distrutto così anche la sua vita. E bene avrebbe fatto a chiedere ai killer di uccidere anche lei, tanto la sua vita sarebbe continuata in una cella di due metri per tre, se le altre carcerate non l'avessero ammazzata per quanto aveva fatto alla sua famiglia.

Non è stato un raptus, scrissero i giornali, cioè un impulso emotivo incontenibile che spinge ad agire violentemente, ma un odio implacabile, e non occorre che siano reali i torti subiti, ma è sufficiente che la psiche li veda come tali.

Si aggiunga che il senso di distruzione richiama il desiderio inconscio di essere distrutti. Degradare per essere degradati? Sono questi gli eroi del nostro tempo?

### *Il ragioniere di Leffe*

«È vero, le ho uccise tutte e tre» (Bergamaschi, impiegato bancario)

Non avrebbe mai pensato di arrivare a tanto. Ma a volte il cervello fa dei brutti scherzi e non si riesce più a controllare. Questo deve essere successo a Giovanni, una persona buona. Ma ora un uomo finito, con tre ergastoli da scontare.

Si può parlare di lucida follia? Tre anni dopo aver assassinato la suocera e averla murata in cantina, ha ammazzato a colpi di pala la moglie e la figlia di tre anni. Perché poi? Non si può dire che fosse un fallito, visto che il lavoro in banca non è poi l'ultimo dei lavori.

Era un ottimo lavoratore e affettuoso con la moglie e per la figlia stravedeva.

Dopo tre anni dal triplice omicidio, ai parenti continuavano a giungere cartoline dalla Spagna e dalla Francia. Tutto sembrava tranquillo nel piccolo paese.

Si è salvata per miracolo, Liliana. E così Tonino, Achille e Giovanni non devono rispondere di omicidio, ma solo di rapimento (ratto ai fini di libidine).

Tutto era cominciato come una festa. Liliana aveva un desiderio: una serata in discoteca: Sembra che queste nuove generazioni non abbiano altro per la testa. Ma tant'è...

I genitori, ancora troppo giovani per riuscire a capire qualcosa della vita, la premiano per un bel voto a scuola. E quale premio più bello di una serata in discoteca? Sembra che non ci sia altro all'orizzonte dei giovani del Duemila.

Forse è in discoteca che si impara a vivere...Quasi una iniziazione della nostra società.

Liliana ha nel suo corpo ancora acerbo qualcosa che attira magicamente...

E non riesce a resistere alla violenza. La costringono, la brutalizzano, e poi la lasciano lì per terra come un animale ferito...

### ***Il bambino e il giocattolo***

Giacomo, un bambino di quattro anni, lasciato troppo tempo davanti alla TV, da solo, ha visto già migliaia di omicidi, senza sapere che quelli sono omicidi. Tanti fatti violenti si sono addensati nel suo cervello fino a diventare un grumo, un concentrato di violenza pura.

Ma Giacomo non conosce la finzione televisiva: quello che vede equivale alla realtà e la realtà potrebbe essere finzione. E così il giocattolo che si può tagliare e segare, che perde 3 litri di liquido rosso è solo un giocattolo. La stessa cosa pensa di poterla fare con la sorellina di due anni.



Solo gli “adulti” sanno che non è la stessa cosa. Il bambino è come un adulto ubriaco, che non sa quello che fa...

## ***Madrid***

“*Ancora un po' d'ombra*” disse tra sé. E il pittore-scultore decise di riporre i suoi attrezzi. L'estate del 1987 era particolarmente calda e d'altra parte la materia non riusciva a conciliare il suo desiderio, la sua immagine con la realtà.

I pensieri gli frullavano in testa. Erano pensieri di immortalità e nello stesso tempo di gloria. E spesso si chiedeva a cosa valesse tutto quello, ma poi rispondeva a sé stesso che non era capace di fare altro, che non poteva vivere senza.

Un artista vive della sua arte: non è né egoismo né ambizione. È soltanto un modo di vedere la realtà, di rappresentare la vita. La cultura e la sensibilità fanno di lui un essere particolarmente sofferente, ma è il suo destino.

In quel mese di luglio avrebbe eretto un monumento all'albero, come ideale macchina di refrigerazione. Ma quello più vicino era a tre chilometri e Gabriel Marcos doveva accontentarsi di ombre artificiali, come tutto era artificiale intorno a sé.

Si decise dunque di entrare nella camera della cugina Giorgia, che era immobilizzata a letto perché era caduta per le scale e si era gravemente ferita alla testa.

«Ciao, Giorgia, come stai?»

Lei girò la testa verso Gabriel, ma non rispose. Sentiva un forte dolore e temeva per la sua vista. Avere solo sedici anni e rischiare di non poter più vedere le

cose che amava di più, le cose che aveva imparato ad amare, doveva essere tremendo.

«Ho finito il tuo ritratto, è bellissimo...come te.»

E intanto pensavano entrambi, senza che nessuno dei due dicesse niente all'altro, a quando Giorgia faceva parte della schiera delle conigliette dei Playboy Club di New York. Era stata fortunata, allora. Si sentiva felice di far parte di quel gruppo. Era qualcosa di pulito, checché ne dicessero gli americani puritani e bigotti, che confondevano il diavolo con l'acqua santa e, senza aver mai offerto nessuna opera per il Paradiso, pensavano di guadagnarselo ripetendo ciò che in Europa si diceva al tempo di Cristoforo Colombo: la femmina è il diavolo. Dimenticando così che la donna è anche mamma.

È bello vedere un bel corpo, un bel sorriso. È tutta roba di Dio. Come potevano pensare i ben pensanti che il corpo fosse sbagliato, che i richiami del sesso, così naturali negli altri animali, potessero essere peccato nell'animale-uomo?

L'uomo sopravvaluta sé stesso quando si crea Dio e si autodefinisce figlio a immagine e somiglianza del Padre. A cosa servono le religioni se non per far emergere un gruppo dominante capace di sottomettere la massa credulona?

Anche le femministe, con motivazioni diverse, si misero dalla parte della Chiesa tradizionalista, incapace di sopportare mutamenti e variazioni al tema predominante della fede come paura, confondendo la predicazione di Cristo con la legge di Mosè. Dimenticando in fretta perfino il Concilio Vaticano.

Il sorriso di Giorgia, che era subito apparso nel vedere Gabriel, si era tramutato pian piano in nostalgia e quindi in malinconia, in angoscia, fino alle lacrime.

Il cugino, che aveva un debole per lei, l'abbracciò forte, cercando di calmare quei singhiozzi che si erano fatti sempre più forti, minacciando quasi di soffocarla, come succede spesso ai bambini che non sanno controllarsi.

Per qualche istante ancora la cugina singhiozzò convulsamente, quindi pian piano rientrò in sé stessa, si calmò, cercando di accettare la realtà e facendosene una ragione.

Si sforzò di sorridere.

Gabriel riprese a parlarle del ritratto, della gioia che lo aveva preso quando, fissando quel volto, vi riconosceva la bontà che rende più belle le cose belle. Una bellezza, quella di Giorgia, che veniva dallo spirito, nonostante che la sua vita fosse stata assai travagliata.

Se si eccettua infatti il felice periodo del Playboy Club, in precedenza era stata costretta a subire delle prove difficili per una ragazza che nasce alla vita.

La sua famiglia, più povera che ricca, si era lasciata prendere da una realtà che le piccolezze quotidiane rendevano difficile. E invece di sorridere alla vita accettandone ogni manifestazione, si era lasciata prendere dal vortice del vizio, dalla gelosia, dall'abbruttimento, senza più riuscire a salvarsi.

Se la sua infanzia era stata facile, con un padre che la amava e impazziva per lei e una madre premurosa e arrendevole ad ogni suo capriccio, al sopraggiungere del suo decimo anno di vita, le cose sembrarono volgere decisamente al peggio.

Il padre s'infatuò di una ballerina di second'ordine e se ne andò via di casa, lasciandole un vuoto che nessuno avrebbe mai potuto riempire.

Seguendo quella donna, sogno illusorio di una realtà fuori di ogni possibile realizzazione, si era sentito finalmente liberato da quelle catene che la buona tradizione e le costumanze avevano formato attorno a lui. Si era sentito finalmente come un uccello liberato dalla gabbia e che può prendere qualsiasi direzione.

Il senso d'avventura era stato represso a lungo, ma finalmente era riuscito a vincere tutti i condizionamenti e ad essere sé stesso, senza compromessi e limitazioni.

Si era imbarcato con Susan seguendo la rotta dei grandi esploratori, incapace come loro di attendere la morte senza aver conosciuto almeno la metà del mondo.

La ballerina aveva colpito l'immaginazione di Olimpo, non tanto per la sua avvenenza, ma per l'armonia dei suoi movimenti, la grazia del suo insieme. In lei non vedeva una donna, ma una danzatrice, un'artista. E la musica risuonava intorno, fasciando la sua immagine di una luce di sogno. Ed era un sogno quello che Olimpo vedeva. Era il suo sogno, e mai avrebbe rinunciato a lei, per niente al mondo.

Era lui stesso il primo a meravigliarsi di essersi innamorato come un ragazzino, ma avrebbe dovuto aspettarselo, poiché il suo spirito era rimasto giovane, e quando sfiorava con una mano una donna appena conosciuta si sentiva smuovere tutto. Cosa gli succedeva in quei momenti non lo sapeva nemmeno lui. Sembrava che il sangue gli ribollisse e lo sconvolgesse tutto. Perdeva il controllo di sé stesso, e la ragione usciva dai normali binari.